

ANNO DELLA FEDE

Continuiamo con la quarta riflessione sulla fede per aiutare tutti noi ad affinarla e a renderla sempre più cosciente.

4.

La fede: risposta alla rivelazione

Ogni tentativo di comprendere o di spiegare l'essenza del cristianesimo, della fede e della vita cristiana urta fin dall'inizio con una difficoltà: questa esigenza di "prove" così diffusa, tipica del nostro tempo. Ma la sola prova considerata accettabile è la prova scientifica basata su qualcosa di verificabile e dimostrato oggettivamente, cioè indipendentemente dalla nostra interpretazione soggettiva dell'esperienza.

Dato che Dio è invisibile, impalpabile, incomensurabile e che la sua presenza non si può stabilire, bisogna concludere che Dio non esiste: ecco, nella sua forma più primitiva, l'argomento fondamentale della dimostrazione antireligiosa. E sebbene potremmo dire molte cose per rifiutare questo argomento (ad esempio, che neanche la presenza dell'intelligenza nell'uomo è dimostrabile), tuttavia ci fermeremo su una sola domanda. E rivolgeremo questa domanda non agli atei, che rigettano e negano l'esistenza di Dio, ma ai credenti, a coloro che afferma-

no che Dio esiste. La domanda è la seguente: se è vero, come è detto nel Vangelo, che "Dio nessuno l'ha mai visto" (Gv 1,18), allora su quale base possiamo affermare che *Dio esiste*, e siamo tristemente sorpresi del suo rigetto da parte dei non credenti?

Noi diciamo che gli argomenti avanzati dai non credenti sono falsi e inapplicabili a Dio, perché sono giustificabili e validi solo in relazione al mondo visibile, tangibile ed empirico, mentre Dio può essere conosciuto sólo per la fede. Ma allora rimane ancora una domanda: da dove viene la fede e come nasce in noi? Evidentemente un credente può rispondere: non ho bisogno di prove, per me la fede è sufficiente. Questo è giusto, ma solo per il credente. Ma se gli si domandasse in tutta sincerità: "Come hai cominciato a credere? Che cosa ti ha portato alla fede?", rigetterebbe questa domanda chiudendosi in un egoismo altezzoso?

La questione è pertanto legittima e non si può eludere. Noi possiamo rigettare il genere di prove che esigono da noi gli atei, possiamo prenderci gioco del cosmonauta che dice di non aver trovato Dio in cielo, e tuttavia non possiamo evitare questa domanda. Quali sono allora le altre prove che possiamo dare, cioè le *nostre* prove? Qui arriviamo all'affermazione piú profonda, centrale, del cristianesimo, la sola che rende possibile la sua spiegazione. Arriviamo al concetto fondamentale della nostra fede: la *rivelazione*.

La fede è una risposta dell'uomo a Dio. Tuttavia questa risposta presuppone che l'iniziativa della re-

lazione tra l'essere umano e Dio, che noi chiamiamo fede, non appartenga all'uomo, ma a Dio. Dio *si rivela* all'uomo; e l'uomo accoglie questa rivelazione, le risponde, risponde a Dio. Ecco perché il credente non ha prove convincenti per il non credente, prove per così dire "oggettive", anche se per lui la fede è qualcosa di auto-evidente, proprio come è auto-evidente Dio verso il quale la fede è diretta. Ma, dando questa risposta per esprimere la rivelazione di Dio all'uomo, sappiamo perfettamente che per un non credente questa risposta non sarà convincente. "Bene - dice il non credente - tu affermi che Dio si è rivelato a te e che per questo tu credi. Ma a me Dio non si è rivelato, di conseguenza la mia incredulità è giustificata, e noi due non abbiamo più niente da dirci". Perciò, non è sufficiente riferirsi unicamente alla rivelazione. Bisogna ancora domandarsi: è possibile spiegare a qualcuno, compreso un non credente, *come* Dio si rivela e *che cosa* è questa rivelazione?

Tutta la Bibbia è letteralmente piena di espressioni del genere: "Dio disse ad Abramo...", "Dio disse a Mosè..." Ma che cosa significano? In che modo Dio ha detto questo, come ha rivelato la sua volontà agli uomini? Per molti tutto questo può apparire una favola, perché ciò che è auto-evidente e più importante nella fede - cioè la rivelazione divina -, è formulato attraverso queste frasi infantili: "Dio disse..." Ora, già da molto tempo nessuno le spiega più. Ma se come il cristianesimo ha sempre affermato e continua ad affermare, la fede comincia con la rivelazione

ne di Dio, con un appello che l'uomo intende e al quale risponde; se prima del nostro rivolgerci a Dio e di trovarlo è Lui stesso che per primo si rivolge a noi, ci trova, si rivela a noi, allora dobbiamo essere in grado di esprimerci riguardo a questa rivelazione. Altrimenti dobbiamo riconoscere la giustezza delle parole dell'ateo che ribatte: "A me nessun Dio si è rivelato, dunque la mia incredulità è legittima".

Ma per noi credenti è realmente possibile ammettere che milioni di uomini siano, per così dire, dimenticati da Dio e che, senza che sappiamo per quale ragione, Dio si riveli a un piccolo numero e non ad altri? È realmente possibile per noi ammettere in Dio questa inconcepibile ingiustizia? Se Dio, come affermiamo, è il Dio dell'amore, allora Egli ama tutti, chiama tutti a sé, aspetta da ciascuno una risposta d'amore, una risposta di fede. Ma allora anche la rivelazione, che per noi è al centro della nostra fede e rende possibile la risposta di fede, non è una specie di miracolo incomprensibile, una violazione delle leggi della natura, o qualcosa di sovranaturale. Al contrario, la rivelazione è la legge suprema del mondo e della natura. E tuttavia è una legge che gli uomini non vedono, né comprendono, perché la loro attenzione e il loro sguardo sono rivolti ad altre cose, perché, come dice il Vangelo, "hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi" (Mt 13,15).

Nella sua preghiera mattutina, la Chiesa comincia ogni nuovo giorno con la solenne e gioiosa affermazione: "Il Signore è Dio e si è manifestato a noi".¹ In che cosa consiste dunque questa rivelazione, in che modo si manifesta?